

Per una nuova politica degli spazi a Bologna

Documento redatto dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana nell'ambito del Laboratorio Spazi

INDICE

Introduzione p.1

1. Un nuovo patto urbano sugli spazi p.4
2. Processo di affidamento e governance p.8
3. Raccomandazioni supplementari p.16
4. Appendici p.18

Appendice 1 - Partecipanti al Laboratorio Spazi p.18

Appendice 2 - Il processo e i suoi esiti p.20

Introduzione

Con avviso pubblico (PG N. 389966/2017 del 26/10/2017), il Comune di Bologna ha affidato alla Fondazione per l'Innovazione Urbana la gestione di un laboratorio partecipato denominato "Laboratorio Spazi" con gli obiettivi di:

- evidenziare, anche attraverso il confronto con altre città, le possibilità di innovazione delle procedure amministrative, nella strada già tracciata dal 'Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani', riconoscendo le diverse forme di gestione e autogestione degli spazi, ridefinendo di volta in volta anche il ruolo di garanzia della pubblica amministrazione

- produrre eventuali proposte di aggiornamento/adeguamento delle norme comunali relative alla gestione di immobili di proprietà comunale
- promuovere sperimentazioni di:
 - modelli gestionali su spazi da rigenerare anche attraverso il contributo di privati/terzo settore;
 - usi temporanei di spazi da rigenerare;
 - forme di collaborazione con soggetti privati e comunità.

Il Laboratorio, a cui hanno partecipato 51 realtà (per un elenco completo vedi appendice 1), risponde quindi all'esigenza di costruire una nuova cornice di riferimento in grado di riconoscere, promuovere e stimolare pratiche di uso degli immobili molteplici e prefigurare un impianto regolamentare innovativo capace di accompagnare la nascita, l'evoluzione e la fine delle diverse esperienze di gestione degli immobili comunali e di garantire al contempo il rispetto di quei canoni di imparzialità, buon andamento e trasparenza che devono connotare l'agire dell'amministrazione.

Più specificamente, questo ha significato lavorare e confrontarsi per:

1. rendere più trasparenti e accessibili le procedure esistenti;
2. aggiornare e migliorare gli strumenti normativi e gestionali già in essere alla luce delle trasformazioni in atto in enti e soggetti già riconosciuti;
3. completare e arricchire la regolamentazione e i modelli gestionali esistenti alla luce delle caratteristiche specifiche di nuove forme di aggregazione e organizzazione collettiva non ancora previste dagli strumenti normativi e gestionali vigenti;
4. immaginare possibili nuove procedure;

5. sistematizzare in una visione complessiva e coerente l'insieme degli strumenti adottabili.

D'altra parte, una simile esigenza di sistematizzazione e innovazione non costituisce una peculiarità esclusiva della città di Bologna, ma investe oggi tutte le principali città italiane ed europee. Esempi di percorsi simili a quello in atto a Bologna si trovano ad esempio a Napoli, Torino, Barcellona e sono stati assunti nel Laboratorio come casi di studio esemplari. Di fronte alla pluralità e mutevolezza delle forme associative e di autorganizzazione della società, a un crescente protagonismo civico, al proliferare di progetti informali di autogestione o gestione condivisa in spazi e immobili pubblici e privati e, più in generale, all'affermarsi di una nuova concezione della cittadinanza urbana e degli **spazi pubblici come beni comuni**, le tradizionali politiche e prassi amministrative risultano infatti oggi sempre meno efficaci. Senza una nuova politica degli spazi all'altezza delle profonde trasformazioni in atto, anche le buone pratiche amministrative rischiano di produrre effetti negativi, imbrigliando in forme rigide e omologanti la pluralità e la ricchezza delle forme associative e organizzative. È invece necessario assumere la mutevolezza delle forme di vita e di aggregazione sociale come un valore da difendere e promuovere. Per utilizzare al meglio, nell'interesse della collettività, i beni di proprietà pubblica sono in altri termini necessarie istituzioni e regole di buona amministrazione del patrimonio pubblico che consentano di cogliere i bisogni, le preferenze e i valori di quanti sono, in ultima analisi, i proprietari di tali beni (U. Mattei, E. Reviglio, S. Rodotà, *Invertire la rotta*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 7 ss.). Ciò significa immaginare, all'interno di un sistema di regole condiviso, modalità di assegnazione e gestione degli immobili comunali flessibili e capaci di adattarsi ai casi e ai bisogni concreti, privilegiando di conseguenza una logica di prossimità sulla standardizzazione dei modelli e dei comportamenti. Più in generale, si tratta di immaginare una politica degli spazi pubblici che riconosce nel **diritto allo spazio** un architrave di una nuova concezione della **cittadinanza urbana**.

1. Un nuovo patto urbano sugli spazi

La città di Bologna ha una lunga storia di innovazione nell'uso civico degli spazi pubblici. Questo ha favorito nel tempo l'emergere di una grande pluralità di **soggetti utilizzatori, di modalità d'uso** e di pratiche che, spesso, si danno in forme spurie e fra di loro combinate. Senza volerne mortificare la ricchezza e la complessità, queste pratiche possono essere così sintetizzate:

a) Spazi e pratiche maggiormente orientate a un mix di usi diversificati per funzioni, soggetti cui si rivolgono le attività e ambiti tematici e di azione. Rispondono cioè a un modello di “community hub” e sono spesso pratiche di riuso e rigenerazione di spazi a fini sociali e culturali.

b) Spazi e pratiche con una prevalenza tematica significativa nell'ambito della produzione culturale. Sono spazi in cui è prevalente un orientamento alla creazione di “centri culturali” che, quindi, accolgono e fanno incontrare sia pratiche culturali e artistiche diversificate (“eccellenze” e realtà artistiche e culturali più “piccole” che faticano a trovare spazi di espressione), sia “pubblici” diversificati. Tendono inoltre alla creazione di reti e scambi tra ambiti artistici e lavorano su più livelli, dal locale (il quartiere) all'internazionale. Sovente l'orientamento culturale si intreccia con quello sociale.

c) Spazi e pratiche con una prevalenza tematica significativa nell'ambito della creazione di welfare. Sono esempi i centri per famiglie/attività e servizi in ambito socio-educativo e attività di solidarietà sociale. Presentano un più forte orientamento al territorio.

d) Spazi e pratiche tese a ricreare luoghi della sfera pubblica. Sono pratiche orientate a favorire la presa di parola, il riconoscimento – messa in visibilità - di soggetti e diritti. Al loro interno diverse sono le modalità organizzative, da quelle più informali di gruppi o comitati, a quelle proprie del mondo associativo.

All'interno di queste macro-categorie, le esperienze concrete si differenziano in base al grado di radicamento/orientamento al quartiere/prossimità, alle specifiche interpretazioni su come realizzare l'obiettivo dello "sviluppo di comunità", al grado di apertura all'esterno (chi, come, con che ruolo e con quale procedura può entrare nello spazio e partecipare alle attività e ai processi decisionali).

I soggetti che si candidano a gestire o che gestiscono immobili comunali possono essere a loro volta sintetizzati in tre grandi tipologie (ancora una volta da non considerare come categorie fisse e rigide e nella consapevolezza che spesso queste tipologie si danno concretamente in forme spurie e come combinazione tra due o più tipologie).

A) ASSOCIAZIONI E ISTITUTI CULTURALI: in questo ambito vengono considerate le organizzazioni senza scopo di lucro con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Considerando il panorama bolognese, si tratta di una grande ed eterogenea comunità in continuo mutamento con diverse attitudini tra chi ha elevata capacità organizzativa e gestionale e chi, magari con dimensioni più piccole, ha un approccio meno strutturato. La diversa dimensione però non è direttamente proporzionale alla capacità di operare con modalità più innovative o di risposta ai bisogni con carattere "civico" e di prossimità come soggetto attivo nella costruzione di coesione sociale.

B) IMPRESE SOCIALI E/O CULTURALI: pur rientrando in parte nell'ambito del terzo settore, si individuano qui come tipologia separata per sottolinearne il prevalere di una specifica capacità organizzativa di tipo imprenditoriale che attraversa tanto l'ambito sociale quanto quello culturale. Per quanto concerne il settore culturale, inoltre, vi sono bandi dedicati al sostegno della dimensione imprenditoriale.

C) COMITATI, ASSEMBLEE E GRUPPI INFORMALI: in questa tipologia di soggetti rientrano gruppi informali che spesso pongono al centro dell'azione il riuso degli

spazi. La forma organizzativa informale si accompagna sovente a modelli gestionali aperti e assembleari con l'orizzontalità come metodo.

Per valorizzare questa ricchezza e pluralità e garantire al tempo stesso un sistema non arbitrario, trasparente ed efficace, è necessario innanzitutto creare le condizioni per il **mutuo riconoscimento** tra esperienze e forme di organizzazione diverse. Questo significa, da un lato, riconoscere il ruolo e il valore che storicamente hanno giocato l'associazionismo e il mondo del terzo settore, la loro capacità organizzativa e progettuale, per consentirne una sempre migliore capacità d'espressione e il rinnovamento in un mutato scenario sociale e culturale; dall'altro, si tratta di riconoscere per così dire "de jure" il ruolo e la funzione sociale di esperienze più informali di autogestione che costituiscono "de facto" un patrimonio civico insostituibile. Si tratta in altri termini di dare vita a un duplice **patto urbano** tra le diverse forme in cui la cittadinanza si organizza, si aggrega e si associa e tra queste forme di autorganizzazione della società e di protagonismo civico e l'amministrazione comunale.

Questo patto deve sostanziarsi in una "Carta dei principi per l'uso civico degli spazi pubblici" che definisca il perimetro di una nuova politica degli spazi in città condiviso da tutte quelle esperienze di uso e gestione degli immobili comunali che stanno, per così dire, tra i due casi estremi: gli immobili assegnati dall'amministrazione a condizioni di mercato e quelli occupati da cittadini o gruppi che non hanno e non vogliono accordi con l'amministrazione. Questa Carta potrebbe articolarsi in 10 principi fondamentali:

1. **Progetto di interesse generale:** il progetto deve dimostrare di avere come scopo una natura pubblica e bisogna che sia verificabile l'utilità sociale a livello tematico e/o territoriale;
2. **Ritorno sociale:** non c'è solo un obiettivo di soddisfazione interna, ma c'è l'intenzione di lavorare su obiettivi che migliorino le condizioni di vita al di là dei

membri del gruppo stesso e un ritorno o impatto sociale, culturale e ambientale nel contesto circostante;

3. **Autonomia e autodeterminazione:** nelle forme di organizzazione e gestione interna e nella definizione delle attività, vengono riconosciute l'autonomia e la capacità di scelta indipendente.
4. **Accessibilità e universalità:** le attività e i servizi offerti all'interno di uno spazio pubblico devono essere accessibili a tutti.
5. **Democrazia e partecipazione:** ciò avviene attraverso la permeabilità e l'inclusione di qualsiasi membro della comunità. L'affiliazione allo spazio e ai suoi spazi di governance è libera e aperta a tutti sulla base di procedure scelte liberamente dalla comunità che gestisce l'immobile. Tale affiliazione è concepita come un diritto e non come un obbligo.
6. **Trasparenza nella gestione e nella presa di decisioni:** occorre garantire la trasparenza e l'accesso all'informazione su tutti i dettagli della gestione e del processo decisionale.
7. **Rendicontazione e comunicazione:** lo spazio deve essere dotato di meccanismi di monitoraggio e controllo da parte della comunità che lo abita, così come deve garantire la fluidità della comunicazione e il trasferimento efficiente delle informazioni. Fondamentale in termini di rendicontazione è l'impatto sociale delle attività.
8. **Lavoro in rete:** il progetto deve favorire e incentivare il lavoro in rete con altre entità del territorio, con un'attenzione prioritaria alla dimensione di prossimità o con reti di tematiche che operano su diverse scale.
9. **Senza scopo di lucro:** le attività e i progetti ospitati non devono essere orientati al profitto. Va quindi promosso il reinvestimento nei progetti stessi e il ritorno alla comunità di tutti i tipi di bene generati (patrimonio, culturale, economico, ecc.). Tuttavia, le esperienze di economia cooperativa, comunitaria o autonoma sono considerate compatibili negli spazi di gestione della comunità o di autogestione per il bene comune. Senza scopo di lucro non significa che non vi siano attività

economiche, ma che queste abbiano una finalità cooperativa, sociale e solidale, orientate prioritariamente alla sostenibilità delle attività e della stessa esperienza di uso civico di uno spazio. Fanno parzialmente eccezione le imprese culturali/sociali.

10. Diritti e rispetto della dignità della persona: garantire che nello spazio, nel suo uso, gestione e governance, siano soddisfatte condizioni di base per la sicurezza, dignità e qualità del lavoro, la sostenibilità ambientale, il rispetto dell'equità di genere e del principio di non discriminazione (di genere, razza, orientamento sessuale, religione, età, ecc.) in chiave antifascista, antisessista e antirazzista.

Questi principi troveranno poi nei singoli spazi una loro specifica declinazione a partire dalle esigenze e peculiarità del luogo e delle persone che lo abitano e vi agiscono.

2. Processo di affidamento e governance

La “Carta dei principi per l’uso civico degli spazi” deve ispirare un processo di affidamento nuovo che presuppone, a sua volta, una nuova organizzazione amministrativa e l’individuazione di procedure ed elementi di governance capaci di garantire trasparenza, inclusività e rappresentatività all’intero processo. A tal fine appare necessario che l’amministrazione renda noto con adeguato preavviso **l’elenco degli immobili** che annualmente intende mettere a disposizione della cittadinanza per un uso civico, così da consentire un informato processo di raccolta dei bisogni cittadini che abbia al centro lo spazio stesso e il contesto territoriale e sociale in cui esso si trova. Si individuano in particolare tre possibili canali di raccolta dei bisogni:

a) Tavoli territoriali: attivati a livello di quartiere, aperti ai gestori di immobili comunali in quel territorio;

b) Tavoli tematici: ai tavoli territoriali si affiancano dei tavoli tematici a livello cittadino con la partecipazione di gestori di immobili con affinità tematiche;

c) Iniziative di cittadinanza: si ritiene comunque utile affiancare a questi processi istituzionali la possibilità di raccolta autonoma di istanze da parte di cittadini e gruppi organizzati da consegnare agli organi di governance del processo.

I tavoli territoriali e i tavoli tematici arricchiscono e completano i processi istituzionali di ascolto già in essere, quali ad esempio i **Laboratori di Quartiere**. Al tempo stesso costituiscono dei luoghi di confronto *in itinere* tra esperienze diverse e buone pratiche.

Per garantire coerenza al processo si ritiene fondamentale la creazione di una nuova unità di governance trasversale a livello comunale (**Ufficio Spazi**) che operi come:

1. **Cabina di regia** nel processo di affidamento degli spazi. In questa veste favorisce attività trasversali all'amministrazione e coordina la raccolta e l'analisi di istanze "dal basso";
2. **Sportello unico** nella gestione *in itinere* degli spazi assegnati. In questo caso svolge un ruolo di "sportello amministrativo", operando da interfaccia unitaria con i gestori di spazi comunali, per garantire la massima prossimità al territorio e il coordinamento con gli organi di indirizzo politico-amministrativo; supporta la gestione degli spazi assegnati e li monitora periodicamente con il compito di semplificare i rapporti tra i gestori degli immobili e i diversi uffici dell'amministrazione e di facilitare le procedure di gestione.

Per la composizione interna dell'Ufficio Spazi, si suggerisce la presenza di rappresentanti di tutti gli uffici e dei dipartimenti implicati nell'affidamento e gestione di immobili comunali, delle strutture e degli enti che hanno il compito di raccogliere le

istanze e i bisogni dal basso. Si suggerisce altresì l'opportunità di inserire anche una componente civica, espressione delle realtà che abitano e animano gli spazi.

L'Ufficio Spazi sottopone agli organi politici della città una **proposta motivata** sulle finalità d'uso e le procedure di affidamento, la tipologia di soggetto assegnatario, la durata dell'affidamento, la vocazione dello spazio, le caratteristiche dello spazio, l'ente gestore della procedura di affidamento per ognuno degli immobili messi a disposizione dall'amministrazione comunale.

Le **finalità d'uso** attraverso le quali l'amministrazione determina la destinazione di un immobile da affidare sono:

a) Finalità Promozionale

Nel mettere a disposizione il patrimonio immobiliare, l'amministrazione comunale promuove il sostegno di attività o iniziative autonomamente organizzate all'interno della società e volte al perseguimento di specifiche finalità ritenute meritevoli di promozione, quali ad esempio: offerta culturale, coesione e benessere sociale, crescita professionale dei giovani, creatività urbana.

b) Finalità di Rigenerazione

Il ruolo che gli edifici comunali giocano nei processi di rigenerazione appare funzionale al perseguimento di finalità più ampie di rigenerazione, non solo del bene in sé considerato, ma anche e soprattutto sociali. L'edificio è visto quindi come possibile elemento di innesco di dinamiche sociali sul territorio capaci di aggregare energie e risorse, favorire la coesione sociale e stimolare la nascita di idee e progettualità dal basso e il coinvolgimento della comunità.

c) Finalità Istituzionali

Questa categoria costituisce espressione della potestà per l'ente locale di individuare le proprie finalità istituzionali nell'ambito fissato dalla legge nonché le modalità per il loro perseguimento.

La messa a disposizione di un bene immobile è quindi tesa alla realizzazione di attività che assumono le caratteristiche di accessibilità e garanzia di qualità proprie dei servizi pubblici, da parte di un soggetto terzo, secondo un principio di sussidiarietà orizzontale.

Per quanto riguarda invece le **procedure** attraverso cui potranno essere assegnati gli spazi, si propongono **quattro soluzioni**:

a) Bando

La modalità di individuazione dei soggetti destinatari dei beni prevede l'attivazione di procedure competitive proprio perché il Comune dovrà scegliere tra diverse proposte, tutte orientate al perseguimento della medesima finalità generale, ma ognuna costruita secondo l'autonoma interpretazione che di questa sanno dare i soggetti interessati a partecipare.

b) Coprogettazione

L'assegnazione avviene attraverso percorsi aperti e trasparenti, non improntati tuttavia sulla competizione tra le varie proposte ma sulla loro integrazione – qualora possibile – o sul coinvolgimento della comunità di riferimento nella scelta attraverso strumenti partecipativi. A seguito dell'emersione delle proposte di gestione del bene, viene dunque avviata una fase di coprogettazione attraverso la quale saranno definiti il ruolo dei vari soggetti coinvolti, la vocazione specifica cui lo spazio è dedicato, il modello di governance e di sostenibilità, le garanzie di apertura, gli oneri e le responsabilità.

c) Assegnazione diretta

In tale ottica appare di particolare rilievo la previsione di cui all'art. 112 Tuel: "Gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono alla gestione dei servizi

pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali.” Siamo dunque di fronte alla individuazione da parte del Comune di finalità di interesse generale e alla assunzione tra le proprie funzioni del loro perseguimento. Tra le diverse modalità astrattamente disponibili per perseguire dette finalità, occorre valorizzare quanto previsto dall’art. 3 comma 5 Tuel nonché le indicazioni contenute nel codice del terzo settore: “I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali”. Non si tratta di promuovere finalità autonomamente perseguite da soggetti terzi, ma di fare proprio il loro perseguimento. Tale disposizione quindi, in applicazione del principio di sussidiarietà, sancisce la possibilità per il Comune di affidare una determinata funzione direttamente al soggetto che, per consolidata attività, abbia dimostrato di aver maturato quei requisiti di affidabilità e riconosciuta autorevolezza necessari per svolgere, per conto del Comune, autonomamente la funzione.

d) Assemblee territoriali

Si tratta di una procedura innovativa che prevede la convocazione attraverso avviso pubblico di assemblee territoriali, garantendo il rispetto dei principi di trasparenza e pubblicità, nelle quali si chiama la cittadinanza a presentare progetti per la gestione di un immobile comunale in base a obiettivi e attività emersi a livello territoriale. Questa modalità, supportata da un’analisi giurisprudenziale redatta dal Prof. Marco Dugato (Università di Bologna) e dal Dott. Gabriele Torelli (Università IUAV di Venezia) che ne dimostra l’applicabilità sulla base della normativa e delle regolamentazioni vigenti, si configura per molti versi come una variante interna alla coprogettazione: in caso di più progetti in alternativa tra di loro, infatti, l’amministrazione favorisce attraverso una fase di coprogettazione la formazione di una soluzione condivisa. Laddove questa soluzione condivisa non si dia, essa seleziona il progetto che a suo avviso risponde meglio alle istanze emerse, attraverso un processo di valutazione comparativa. In presenza di

ampia condivisione all'interno dell'assemblea sul modo di gestire l'immobile, la governance dell'immobile viene affidata direttamente all'assemblea stessa attraverso la stipula di una convenzione tra l'amministrazione e un comitato di garanti che ha il compito di assicurare il rispetto delle regole e degli obiettivi che l'assemblea si è data.

La procedura di affidamento si sostanzia e si conclude con la stipula di un **Patto di affidamento**, costituito tra il soggetto assegnatario dello spazio e l'amministrazione, nel quale vengono stabiliti:

- la declinazione dei dieci principi nello spazio in affidamento;
- il modello di gestione interno allo spazio;
- i criteri di valutazione dell'impatto sociale delle attività condotte nello spazio.

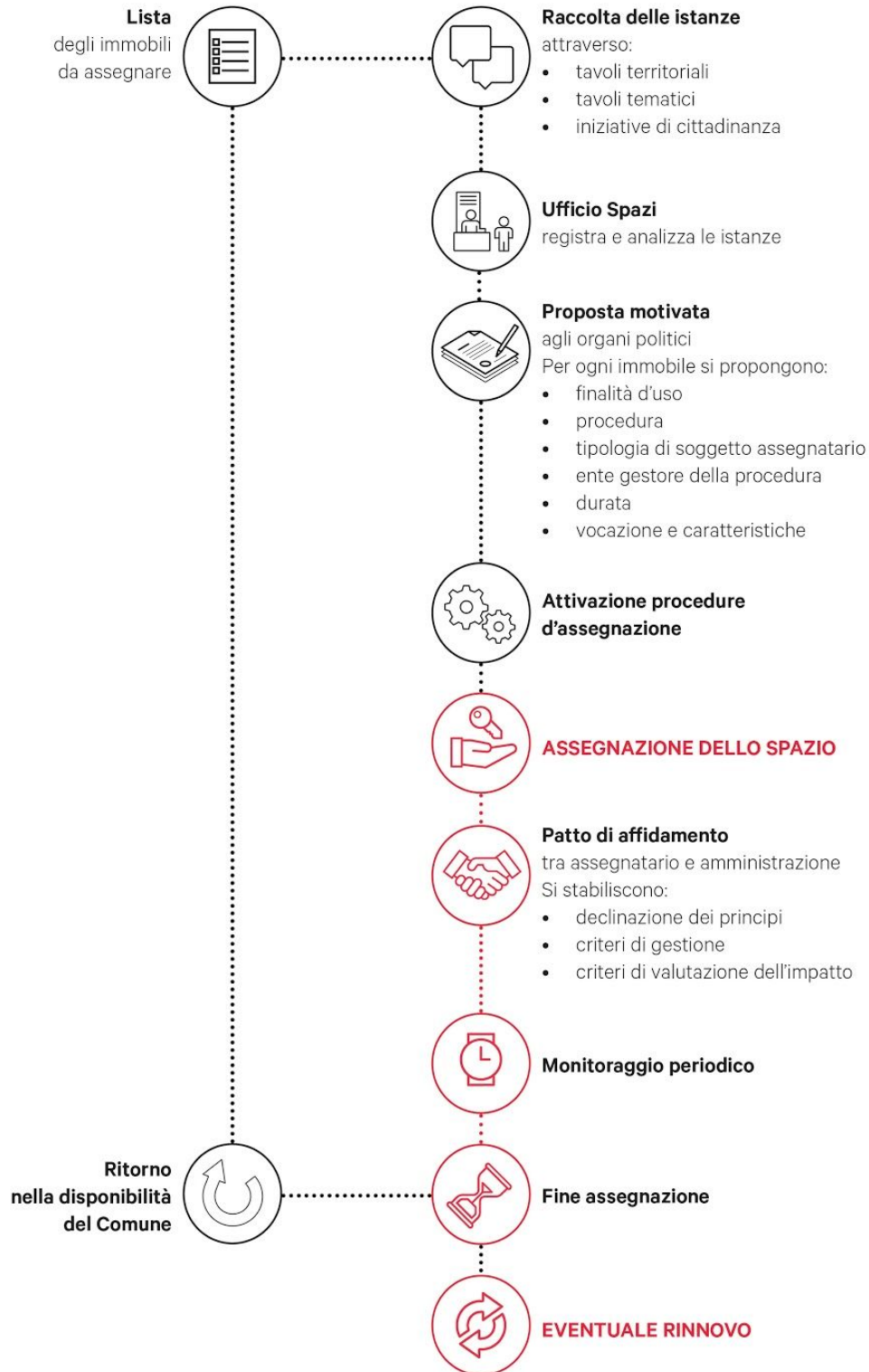
Concretamente, ciò significa che, secondo i principi di autonomia e autodeterminazione alla base della nuova politica degli spazi a Bologna, il soggetto assegnatario di uno spazio definisce il modo in cui declinare e realizzare i principi e i criteri generali all'interno del proprio spazio e anche gli indicatori e gli obiettivi con cui verificare e monitorare l'impatto delle proprie attività.

Durante il periodo di affidamento, l'Ufficio Spazi svolge un ruolo di monitoraggio periodico del Patto di affidamento e di dialogo con il soggetto assegnatario, collaborando e sostenendolo nella risoluzione di eventuali questioni burocratiche, amministrative e gestionali. Il mancato raggiungimento senza motivata ragione degli obiettivi e l'abbandono dei principi definiti all'interno del Patto di affidamento, determina il mancato rinnovo dell'affidamento e la necessità di passare a un nuovo processo di affidamento. Terminato il periodo di validità del Patto di affidamento, l'amministrazione comunale può optare per un rinnovo dell'affidamento all'uscente soggetto gestore o per un ritorno dello spazio nelle disponibilità del Comune che potrà decidere di assegnarlo a nuovi soggetti attivando un nuovo processo di affidamento.

Se l'applicazione delle procedure di affidamento e di gestione risulta relativamente semplice nel caso di assegnazione di un immobile a un singolo soggetto (a cui corrisponderà la procedura e governance adeguata), più complesso è il caso in cui in uno stesso spazio si vogliono ospitare più soggetti (situazione a sua volta scomponibile in due sottocategorie: pluralità di soggetti tra di loro omogenei; pluralità di soggetti con natura giuridica e tipologie diverse). Questi due casi sono segnalati come quelli **più innovativi** e da incentivare e, di conseguenza, quelli su cui concentrare maggiormente le **sperimentazioni**. Di norma, le sperimentazioni prevedono un periodo di assegnazione relativamente breve. In generale, però, si raccomandano tempi di affidamento medio-lunghi per favorire la progettualità e la stabilità all'interno degli spazi e un tempo adeguato relativamente alla pubblicazione degli avvisi e/o manifestazione d'interesse. Più in generale, la sperimentazione dei modelli innovativi tratteggiati nella proposta costituisce un passaggio molto utile al fine di tararne in concreto le ricadute. Occorre pertanto prevedere, da un lato, l'avvio di percorsi sperimentali dai quali poter trarre elementi utili alla costruzione degli strumenti normativi e, dall'altro, che tali strumenti, una volta definiti, siano sottoposti a un periodo di sperimentazione al termine del quale si possa eventualmente perfezionarne o integrarne il contenuto.

Qui di seguito, a titolo riepilogativo, si presenta una sintesi grafica del processo di affidamento sopra descritto.

PROCESSO DI ASSEGNAZIONE SPAZI



3.Raccomandazioni supplementari

Nel corso del Laboratorio è risultata evidente la necessità di tenere aperto un canale di confronto e intervento sul tema dell'uso civico degli spazi. Per questo motivo si propone di proseguire le attività del Laboratorio concentrando l'attenzione su aspetti che, pur non rientrando immediatamente tra gli obiettivi originari, risultano essenziali per una piena e coerente politica degli spazi. In particolare:

1. Si sottolinea la necessità di una nuova regolamentazione anche per gli altri spazi pubblici quali parchi, piazze, giardini, cortili all'interno dei quali sono collocati immobili comunali dati in affidamento, ma anche spazi dove vengono o possono essere ospitati mercati rionali. Su questo si chiede la possibilità di avviare un gruppo di lavoro apposito con il compito di rinnovare gli strumenti comunali nella gestione degli "spazi pubblici" e favorire una semplificazione delle procedure amministrative.
2. Si esprime l'esigenza di avviare un percorso che abbia come obiettivo l'approfondimento degli strumenti e dei modelli più idonei a rendere effettive le iniziative di cittadinanza quale canale privilegiato per la definizione dei bisogni.
3. Si richiede la realizzazione di un catalogo generale degli immobili comunali, da cui stilare annualmente la lista degli immobili destinati ad uso civico. Questo catalogo potrebbe realizzarsi nella forma di una mappa online all'interno di una più ampia mappatura degli spazi cittadini pubblici e privati. Questo lavoro potrebbe prendere le forme di uno specifico laboratorio partecipato, in stretto rapporto con l'amministrazione, che parta da quanto fino a ora mappato dall'amministrazione stessa, ma anche da mappature simili prodotte da cittadini e gruppi come la recente Mappa dei Vuoti urbani prodotta dall'Arch. Piergiorgio Rocchi.
4. Di particolare rilevanza e bisognoso di un approfondimento specifico è anche l'impatto della Riforma del terzo settore (legge 106/2016 "Delega al Governo per

la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale“) che fornisce un nuovo quadro normativo.

Infine, una piena politica urbana sugli spazi non può non considerare anche gli immobili privati lasciati in disuso. In linea con la nuova legge regionale (Legge regionale n. 24 del 21 dicembre 2017), si evidenzia la necessità di un ruolo maggiormente attivo dell'amministrazione comunale nella rigenerazione e uso civico di immobili privati abbandonati o in disuso. Oltre a un censimento degli immobili privati in questa condizione come base per un più efficace ruolo di mediazione tra proprietari e aspiranti gestori di immobili, si chiede anche di studiare modifiche regolamentari che possano più facilmente consentire un uso pubblico di immobili in disuso o abbandonati quando le proprietà si rivelano indisponibili o irreperibili. Per favorire il riuso temporaneo di spazi, si propone, seguendo l'esempio della città di Reggio Emilia (delibera di Giunta Comunale n° 84 del 30/04/2015), di avviare un processo di evidenza pubblica per l'emersione di immobili privati dismessi. Si tratta di un percorso che incentiva, da un lato, la manutenzione ordinaria individuando nuovi approcci alla rigenerazione urbana mediante la ricerca di accordi e regole condivise e, dall'altro, processi di rigenerazione verso forme di cittadinanza attiva, di responsabilizzazione collettiva e di capacità creativa. L'obiettivo è collegare il patrimonio edilizio esistente e gli spazi vuoti, in abbandono o sottoutilizzati di proprietà privata per riattivarli con iniziative di evidente interesse pubblico.

Appendice 1

Partecipanti al Laboratorio Spazi

All'avviso pubblico hanno risposto un totale di 87 soggetti; di questi sono 51 le realtà e i singoli che hanno preso parte alle interviste e ai successivi incontri di confronto. Di questi, 48 erano in rappresentanza di associazioni, comitati, gruppi più o meno strutturati secondo diversi gradi di formalità o informalità e in alcuni casi cittadini singoli che hanno voluto portare il loro punto di vista senza essere portavoce di specifiche realtà. In particolare: Associazione 20 Pietre, ACLI, AICS, Albertazzi Werther, AMIRS (Associazione Mediatori Interculturali Rom e Sinti), ANCeSCAO Bologna, ARCI Bologna, Cooperativa Sociale Arvaia, Associazione culturale Ateliersi, Società di consulenza e progettazione BAM! Strategie Culturali, Associazione Baumhaus/ MAP, Associazione Bottega di Esperì, Associazione culturale Oltre... - Camere d'aria (Officina polivalente delle arti e dei mestieri), Associazione Campi aperti per la Sovranità Alimentare, Cassero LGBT Center, Centro Sociale Croce del Biacco, Centro Sociale Lunetta Gamberini, Centro Sociale Montanari, Centro Sociale Rosa Marchi, Centro Sociale Ruozi, Centro Sociale Scipione dal Ferro, Centro Sociale Villa Bernaroli, Cid (Centro di Informazione e Documentazione), Comitato ESA (Comitato per la Promozione e la Tutela delle Esperienze Sociali Autogestite), Gruppo di cittadini e cittadine CONCIBò, CSI (Centro di Salute Internazionale e Interculturale), Cuppini Niccolò (Ricercatore indipendente), Federcentri, Fiom-Cgil Bologna, Fondazione Gramsci, Forum III Settore Bologna, Associazione Giardino del Guasto, InStabile Portazza Community Creative Hub - Associazione ProMuovo, Associazione culturale Panicarte - Compagnia teatrale Instabili Vaganti, Associazione e cooperativa sociale Kilowatt, Associazione Culturale Kinodromo, Circolo Arci La Fattoria, Associazione di promozione sociale Link 2.0, Associazione Onlus Mosaico di Solidarietà, Associazione Nata per sciogliersi, Associazione Onconauti (Associazione e Centro di Riabilitazione Oncologica), Associazione Orlando (Centro di Documentazione, ricerca e iniziativa delle

donne della città di Bologna) - Biblioteca Italiana delle Donne, Associazione Reuse with love, Circolo Arci Ritmo Lento, Associazione e cooperativa sociale Senza il Banco, Associazione Orchestra Senzaspine, Associazione Teatra 2014, WeLab srl.

Sono inoltre stati ascoltati, tramite interviste, ulteriori tre soggetti con punti di vista e competenze specifiche utili alla messa fuoco di alcuni temi: Emilbanca, Dott.Capizzi Francesco (Giurista d'Impresa), Fondazione Unipolis.

Appendice 2

Il processo e i suoi esiti

PREMESSA

Il presente resoconto è finalizzato a rendere leggibile il percorso realizzato che ha portato alla attuale formulazione del Dossier Spazi da consegnare all'amministrazione quale documento di proposta condivisa esito del Laboratorio. Vengono quindi ripercorse le diverse tappe e l'oggetto di lavoro di ciascuna di esse, richiamando anche alcuni elementi di sintesi di contenuto emersi, rimandando invece al dettaglio dei diversi report specifici di ogni incontro l'insieme di tutte le indicazioni raccolte, che costituiscono la base di lavoro del documento finale.

INTRODUZIONE

L'avviso pubblico del Comune di Bologna (PG N. 389966/2017 del 26/10/2017) per l'adesione al Laboratorio cittadino di Immaginazione Civica dedicato al tema degli spazi ha dato avvio al processo e ha permesso di intercettare e coinvolgere diversi soggetti attivi a Bologna che compongono un eterogeneo insieme di pratiche di uso degli spazi e, più in generale, di impegno attivo in diversi ambiti: culturale, creativo, sociale. All'avviso pubblico hanno risposto 87 soggetti; di questi, sono 51 le realtà e i singoli che hanno preso parte alle interviste e ai successivi incontri del Laboratorio.

Come previsto dall'avviso pubblico, la gestione del Laboratorio Spazi è stata affidata alla Fondazione per l'Innovazione Urbana. A tal fine è stato creato un gruppo di lavoro con figure di diverse competenze ed esperienze, con il compito di condurre e coordinare il processo teso all'elaborazione di un documento di proposta da consegnare all'amministrazione. In particolare:

- Fondazione per l'Innovazione Urbana - Raffaele Laudani, Michele D'Alena, Ilda Curti, Stefano Brugnara - con il supporto dello staff dell'Ufficio Immaginazione Civica, in particolare Leonardo Tedeschi, Teresa Carlone e Federico Salvarani;
- Centro di ricerca Ces.Co.Com. del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna - Giulia Allegrini;
- Donato di Memmo, responsabile dell'Ufficio Cittadinanza attiva del Comune di Bologna e le colleghe Loredana Costa e Valentina Damiano dell'ufficio Libere Forme Associative;

con la consulenza esterna di Marco Dugato, docente di Diritto Amministrativo presso il dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna e di Gabriele Torelli, assegnista di ricerca presso l'Università IUAV di Venezia.

Il Laboratorio Spazi, come già evidenziato nell'introduzione del Dossier e come stabilito dall'avviso pubblico, aveva come **obiettivi**:

- evidenziare, anche attraverso il confronto con altre città, le possibilità di innovazione delle procedure amministrative, nella strada già tracciata dal "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani", riconoscendo le diverse forme di gestione e autogestione degli spazi, ridefinendo di volta in volta anche il ruolo di garanzia della pubblica amministrazione;
- produrre eventuali proposte di aggiornamento/adequamento delle norme comunali relative alla gestione di immobili di proprietà comunale;
- promuovere sperimentazioni di: modelli gestionali su spazi da rigenerare anche attraverso il contributo di privati/terzo settore; usi temporanei di spazi da rigenerare; forme di collaborazione con soggetti privati e comunità.

Oggetto di confronto e lavoro sono quindi stati in sintesi **tre macro - ambiti tematici**:

- a) **Principi generali** che possono regolare quello che nel Dossier è definito un "patto urbano", quale cornice comune per l'assegnazione di spazi e **criteri** che,

anche in momenti successivi, possono invece aiutare a **sostanzare e declinare quei principi**, in vista di processi di monitoraggio e rendicontazione;

- b) **Procedure di affidamento**, ossia i soggetti e le modalità (strumenti amministrativi);
- c) **Governance**: la gestione e la logica del processo di affidamento; come si può articolare la relazione tra amministrazione e chi gestisce spazi; la gestione interna degli spazi.

Sul piano metodologico il Laboratorio ha seguito una **logica processuale “ricorsiva”** tesa a raccogliere bisogni, criticità e indicazioni che via via potessero essere rielaborate dal gruppo di lavoro per poi essere nuovamente oggetto di confronto dentro al Laboratorio stesso.

Va inoltre evidenziato che in questo tipo di processo, obiettivo ultimo era quello di dare spazio e voce a una **molteplicità di punti di vista** ed esperienze e al contempo provare a mettere in evidenza **elementi di convergenza possibile**. Le **indicazioni raccolte** durante il percorso sono state quindi la **“materia di lavoro” che ha permesso l’elaborazione finale del documento**, ma costituiscono anche, nelle loro **formulazioni più dettagliate** raccolte nei singoli report allegati (quali ad esempio gli elementi raccolti circa i criteri di rendicontazione di impatto sociale) un **materiale utile ai concreti processi di affidamento degli spazi**, come orientamenti tanto per l’amministrazione che per chi gestisce o gestirà spazi, entro quella logica di patto urbano richiamata all’inizio.

Il processo nel suo complesso ha portato all’elaborazione di un documento di proposta condiviso, che sarà oggetto di un riscontro da parte dell’amministrazione e di un ultimo confronto nel Laboratorio prima dell’avvio dell’iter di approvazione finale.

Si riportano le **diverse fasi di lavoro**, le attività svolte e gli esiti principali emersi, rimandando, come già evidenziato, per il dettaglio di tutte le diverse indicazioni raccolte ai singoli report specifici di ogni fase/incontro.

FASI, ATTIVITÀ ED ESITI

1. Analisi interna

A seguito dell'avviso e prima dell'avvio del percorso pubblico è stata svolta, da dicembre 2017 a maggio 2018, una fase di lavoro interno all'amministrazione finalizzata a definire un quadro attuale e completo degli strumenti in essere per l'affidamento di immobili comunali.

Esito di questa prima attività è stato un documento - **“Quadro conoscitivo delle modalità che regolano l'assegnazione di immobili e spazi di proprietà comunale a soggetti terzi”** - teso a mettere in evidenza, per ciascuno strumento oggi in essere, le rispettive finalità, modalità di individuazione di soggetti assegnatari, lo strumento giuridico previsto per l'assegnazione e la modalità di rendicontazione delle attività prevista.

2. Lancio pubblico del processo

Nella giornata di lunedì 11 giugno 2018, presso la Sala Atelier della Fondazione per l'Innovazione Urbana, si è tenuto l'evento di lancio pubblico del Laboratorio Spazi. In questa occasione si sono presentati gli **obiettivi e le finalità del processo** e vi è stato un primo momento di **condivisione di bisogni e aspettative** tra i soggetti coinvolti. È stata inoltre condivisa la possibilità di raccogliere **proposte per due garanti**, oltre a un terzo già definito dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana, nella figura dell'Assessore alla Cultura del Comune di Barcellona, con il compito di monitorare la rispondenza della proposta elaborata dall'amministrazione con le indicazioni raccolte nel Dossier Spazi.

Nel corso dell'evento sono intervenuti: Matteo Lepore, Assessore all'Immaginazione Civica del Comune di Bologna; Michele d'Alena, responsabile dell'Ufficio Immaginazione Civica della Fondazione per l'Innovazione Urbana; Donato di Memmo, responsabile dell'Ufficio Cittadinanza Attiva del Comune di Bologna; Giulia Allegrini, ricercatrice del Ces.Co.Com. per il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia

dell'Università di Bologna; Raffaele Laudani, Presidente della Fondazione per l'Innovazione Urbana; Joan Subirats, Assessore alla Cultura del Comune di Barcellona.

3. Primo ascolto e ricognizione

Da giugno a metà settembre 2018 si è proceduto a una prima fase di ascolto e indagine con l'obiettivo di individuare temi, nodi critici, bisogni e prime indicazioni rispetto a possibili innovazioni, da approfondire, in un secondo momento, in successivi incontri. A tale fine sono state realizzate un totale di **26 interviste singole e 10 interviste di gruppo, in rappresentanza di un totale di 51 realtà**. Sono inoltre state raccolte proposte di nominativi garanti a supporto del processo.

Le interviste hanno in particolare permesso di fare emergere una significativa **pluralità di soggetti utilizzatori e di pratiche di uso**, così come i **bisogni e le criticità attuali** sia a livello di processi di assegnazione degli spazi che sul piano della governance, dal punto di vista in particolare delle forme e modalità di rapporto tra amministrazione e chi gestisce spazi. Inoltre, si sono potute raccogliere **indicazioni sul piano degli approcci e quindi delle politiche di assegnazione degli spazi** (si rimanda per tutti questi aspetti al report specifico). Da questa prima attività di ascolto, sono pertanto emerse alcune dimensioni di lettura delle pratiche, ma anche un insieme di primi spunti di riflessione utili alla discussione tanto di principi e criteri che del processo di governance. In sintesi, si riportano di seguito alcuni di questi elementi. Sul piano dell'approccio, l'importanza di mantenere vivo l'esistente pluralismo di pratiche e di forme organizzative, che necessita di una flessibilità, da coniugare con la ricerca di trasparenza ed equità dei processi di assegnazione degli spazi; la necessità quindi di un approccio in grado di tenere assieme le differenze, che dia importanza ai contesti anche specifici, entro un quadro comune e condiviso di principi a garanzia dei processi. Sul piano della gestione interna degli spazi e della relazione con l'amministrazione (governance), l'esistenza, nella varietà delle pratiche e delle forme giuridiche, di un **mix di meccanismi organizzativi e decisionali che spesso coniugano insieme i meccanismi formali** previsti di norma dal mondo associativo e di volontariato (direttivi,

assemblee dei soci) **con sistemi più ibridi dal punto di vista della governance interna**, ad esempio: modalità decisionali tramite assemblee aperte e autogestite (viene spesso utilizzato il metodo del consenso), forme di coordinamento operativo e di distribuzione di responsabilità per gruppi di lavoro/tematici, strutturazioni di reti con capofila che si fa garante della “convivenza dentro lo spazio” promuovendo la co-progettazione delle attività, modalità collaborative “di secondo livello” che riuniscono diverse realtà e istanze. Sul piano della **relazione con l’amministrazione** è emersa, da una parte, la **necessità di maggiore coordinamento sul piano progettuale e di snellimento amministrativo e burocratico**; dall’altra, anche **l’importanza di dare spazio e riconoscere l’emersione di bisogni dal basso**.

I diversi elementi raccolti hanno in ultimo fatto emergere **tre macro-categorie di lettura**: quella dell'**apertura, dell'autonomia e della sostenibilità** e la necessità di **riflettere sul modo in cui queste dimensioni possano tra loro comporsi e su come rispondere ad alcune possibili tensioni critiche**.

4. Confronto ed elaborazione condivisa di un Dossier Spazi Bologna

Questa fase, svolta nei mesi di ottobre e novembre - era finalizzata alla elaborazione di una prima bozza di documento di proposta partecipata in grado di evidenziare linee di indirizzo utili agli organi istituzionali deputati dell’amministrazione e basate sulla fase di indagine e ascolto. Si è articolata in **quattro momenti di Laboratorio** che, oltre ad essere ciascuno l’occasione per condividere via via l’agenda del percorso (temi e tempi), nonché le criticità sul processo stesso in corso, sono stati ciascuno declinati su diversi ambiti di discussione.

a) L’incontro dell’11 ottobre: la restituzione delle interviste e l’avvio del confronto

La giornata dell’**11 ottobre** si è articolata in una prima parte, in plenaria, che ha visto una **restituzione di quanto emerso dalle interviste** e dei temi, delle criticità e delle istanze emerse, raccolti in un documento consegnato ai partecipanti come proposta di materiale di lavoro da cui partire: un documento quindi “aperto” su cui verificare anche

eventuali mancanze o incongruenze. L'incontro è proseguito con l'attivazione di due gruppi per iniziare a lavorare su due aspetti, **criteri e governance**, partendo anche da quanto raccolto nel documento di restituzione su questi due elementi e provando a riflettere su **tre dimensioni trasversali: apertura, autonomia, sostenibilità**.

Tra le diverse indicazioni raccolte si possono evidenziare: la necessità di riflettere sulla possibilità di **riconoscere la dimensione assembleare, chiarendo tuttavia che cosa questo significhi e come possa sostanzarsi sul piano anche giuridico come soggetto assegnatario** dello spazio, quindi sulle possibilità di coesistenza tra sostegno e autonomia; la necessità di riflettere sul come **dare spazio a un mix di diversi modelli organizzativi, di produzione culturale così come di modelli organizzativi economico-imprenditoriali, riconoscendo quindi anche diverse forme di apertura e accessibilità degli spazi**; infine, sul chi e come si valuta, è emersa, da un lato, l'importanza di non elaborare in astratto **criteri e indicatori**, ma di collegarli **di volta in volta ai bisogni concreti** a cui si vuole rispondere, attraverso un processo di **co-costruzione** tra chi gestisce e amministrazione; dall'altro, l'importanza di **garantire, pur nella flessibilità dell'approccio, un quadro chiaro e condiviso di principi e di processi da attivare**.

A seguire, dopo il momento di Laboratorio, un evento pubblico ha permesso di mettere a confronto diverse esperienze nazionali: Emanuele Braga di Macao Milano, Roberto Arnaudo della Casa di quartiere di S.Salvario Torino, Linda Di Pietro di CAOS Terni, Nicolò Capone dell'Ex asilo Filangieri Napoli, Giulia Allegrini Cescocom Università di Bologna come esperienza relativa al Laboratorio spazi.

b) L'incontro del 29 ottobre: principi e criteri

Il Laboratorio del **29 ottobre** ha avuto come obiettivi la discussione e la condivisione di **principi di regolazione in grado di "tenere assieme le differenze", quale cornice comune per un'ulteriore elaborazione di indicatori utili a monitorare e rendicontare impatti, di volta in volta definiti** in base al **contesto socio- territoriale entro cui si situa lo spazio e alle finalità di assegnazione dello spazio**.

La base di confronto nei gruppi era fornita da alcuni materiali, precedentemente inviati, che sono serviti da stimolo alla discussione: il documento di restituzione delle interviste già condiviso e discusso nell'incontro precedente; il report del precedente incontro; i principi e i criteri di Barcellona, che si situano nel più ampio progetto per la creazione di un "Patrimonio cittadino di uso e gestione comunitaria". Questi principi, oltre a essere stati già in parte discussi in occasione delle interviste, sono stati presentati in un documento di "proposta di discussione", inviato in vista dell'incontro, che li dettagliava e sistematizzava sul piano delle tre dimensioni di "apertura", "autonomia" e "sostenibilità". Si richiamano brevemente qui di seguito:

1. Progetto di interesse generale o territoriale
2. Ritorno sociale
3. Accessibilità, universalità
4. Democrazia diretta e auto-determinazione
5. Trasparenza nella gestione economica e nella presa di decisioni
6. Rendiconto e comunicazione
7. Collegamenti territoriali
8. Senza scopo di lucro
9. Garantire condizioni di base della dignità del lavoro, equità di genere, non discriminazione, sostenibilità ambientale, sicurezza e qualità dello spazio.

Sono emersi diversi elementi che hanno contribuito a definire una formulazione di quei principi per il documento finale.

In particolare, sempre sintetizzando: diverse declinazioni possibili di **impatto sociale** e di temi ad esso connessi, tra cui il **collegamento tra l'impatto sociale e la dimensione di trasformazione di bisogni di un territorio** e delle comunità che lo attraversano (innovazione), ma anche la necessità di considerare **diversi livelli territoriali di impatto e di orientamento al lavoro di rete** (dal vicinato fino a livello internazionale); la **dimensione dell'accessibilità e della sua relazione** con due elementi, quello dell'**apertura** (tanto dello spazio che di chi gestisce) e quello della **sostenibilità**, da cui la necessità di poter riconoscere diversi gradi e forme con cui

declinarle, riconoscendo, da un lato, l'importanza dell'abbattimento delle barriere sociali ed economiche, da cui la gratuità come forma di accessibilità; ma, dall'altro, la possibilità di diverse forme economiche in grado di dare sostenibilità ad attività non profit; indicazioni rispetto ai processi di lettura e rendicontazione degli impatti: l'idea che possa essere in sé un processo di apprendimento e in generale **l'importanza di riconoscere, entro un quadro di trasparenza, anche le diverse capacità di rendicontazione**, nonché l'importanza di riconoscere una **autonomia** negli stessi processi di rendicontazione che implica la possibilità di fare emergere nel tempo **nuovi bisogni e nuovi obiettivi da perseguire**.

c) L'incontro dell'12 novembre: finalità, procedure di assegnazione e processo di governance

Sulla base delle varie indicazioni raccolte, il gruppo di lavoro ha elaborato un documento di proposte relative alle procedure di assegnazione e alla governance complessiva dei processi di assegnazione e di monitoraggio. In particolare, oggetto di discussione sono quindi stati: le finalità di assegnazione degli spazi, declinate nel documento in finalità promozionali, di rigenerazione e istituzionali; le procedure di assegnazione che, accanto a quelle oggi già in essere come il bando, la coprogettazione e l'affidamento diretto, prevedevano anche il riconoscimento di assemblee territoriali; il processo di governance che in sintesi prevedeva una cabina di regia comunale, uno sportello unico sugli spazi, dei tavoli territoriali di quartiere e il patto di affidamento come terminale ultimo del processo di affidamento.

Il Laboratorio del 12 novembre ha avuto quindi come obiettivo la discussione del documento, in due gruppi di lavoro, al fine di avanzare osservazioni, proposte di integrazione o anche di modifica.

Rispetto alle finalità, il confronto ha permesso di far emergere la necessità di chiarire, nel documento, che esse sono intese come **finalità che l'amministrazione può perseguire nell'assegnare spazi**, da non confondere con gli ambiti di azione che le diverse pratiche portano avanti e che sono di difficile riduzione a poche categorie.

Inoltre, l'impostazione suggerita è stata quella di non collegare in modo automatico e rigido le finalità alle modalità di assegnazione.

Per quanto riguarda il processo di affidamento e la governance del processo, dalle diverse indicazioni raccolte, è da evidenziare in sintesi l'emergere di una idea di **governance che possiamo definire "policentrica"** e che si sostanzia, da un lato, nella **possibilità di attivazione dal basso delle procedure, così come in un riconoscimento di "letture dal basso dei bisogni"** e nel prevedere anche **forme di rappresentanza delle istanze anche da parte di chi abita e fa vivere gli spazi**; dall'altro, nel mantenimento di **un ruolo più istituzionale a garanzia di coordinamento settoriale, tecnico-politico, a livello sia territoriale che tematico e di trasparenza dei processi di affidamento.**

d) L'incontro del 29 novembre: condivisione finale del documento Dossier Spazi Bologna

Il Laboratorio del 29 novembre è stato dedicato alla discussione del documento finale da consegnare all'amministrazione, progressivamente elaborato sulla base di tutte le diverse istanze emerse negli incontri precedenti, sia rispetto ai principi che rispetto alle finalità, alle procedure e al processo di governance. Il documento era stato condiviso nei giorni precedenti l'incontro, con la possibilità di inviare osservazioni da discutere poi nel Laboratorio del 29 novembre. Obiettivo era quindi raccogliere e confrontarsi su eventuali modifiche o integrazioni ritenute necessarie per arrivare a una convergenza sul documento da consegnare, come esito di questa fase del Laboratorio.

Sono emersi tre **ambiti di discussione: le linee di indirizzo generali che si vogliono promuovere, i principi, il processo di affidamento e governance.**

In sintesi, sul piano delle **linee di indirizzo**, i principali elementi discussi, riconducibili sul piano della **politica degli spazi** che si vuole promuovere, hanno riguardato: l'importanza di alcuni concetti come quello di **patto urbano e mutuo riconoscimento**, da intendersi non solo tra soggetti che gestiscono spazi e amministrazione, ma anche tra soggetti diversi che in città sono attivi nella gestione di uno spazio; **l'uso civico** degli

spazi come tipologia di uso da promuovere, che possa essere declinato in diverse forme, dentro un perimetro condiviso in grado di tenere insieme diverse pratiche.

Sui **principi**, i temi discussi sono stati quelli **dell'accessibilità, del non scopo di lucro e del principio di non discriminazione**. È stata chiarita l'impostazione generale della formulazione dei principi. Si tratta cioè di un insieme di **principi comuni che, proprio nell'idea del mutuo riconoscimento, possano consentire di tenere dentro diverse realtà** così come di prevedere la **possibilità di sperimentazione di modalità ibride di gestione degli spazi, ma sempre nell'ottica dell'uso civico degli spazi**. In questo senso il documento non indica soluzioni specifiche, ma si propone di restare aperto per ricomprendere tutta la complessità emersa dal percorso.

Per quanto riguarda invece il **processo di affidamento e governance**, sono emerse osservazioni e proposte in particolare sulle **tre finalità**, la cui formulazione, è stato chiarito, risponde a una necessità di coerenza con quello che è il linguaggio e le modalità di definizione usate dall'amministrazione, per facilitare il processo di elaborazione del futuro strumento amministrativo. Le finalità inoltre **non definiscono la vocazione dello spazio** e le **modalità più specifiche con cui tale vocazione verrà promossa** saranno definite dai soggetti che gestiscono o gestiranno spazi secondo il **principio di autonomia e autodeterminazione**.

Sono inoltre stati affrontati alcuni elementi relativi alle **procedure**, in particolare rispetto ai **tempi di pubblicizzazione dei bandi o avvisi pubblici** e alla procedura relativa all'**assemblea territoriale**. Rispetto a quest'ultima, gli elementi principalmente discussi riguardano le **modalità di composizione e di funzionamento dell'assemblea**. In proposito è stato in sintesi evidenziato che sono da concepire come luoghi in grado di aggregare realtà con diversi gradi di strutturazione così come singoli cittadini, che la formulazione nel documento non è tesa a dettagliare già a monte univoche modalità decisionali e che viene inoltre riconosciuta una responsabilità ultima all'amministrazione nel portare avanti una decisione rispetto all'uso di uno spazio se non dovesse emergere un progetto condiviso. Sono inoltre finalizzate a permettere un riconoscimento della

possibilità di **assegnazione a gruppi informali tramite una forma che ne garantisca la validità giuridica.**

Inoltre, sono stati discussi aspetti relativi alla **raccolta delle istanze**, al **ruolo dei tavoli territoriali e tematici** e alle modalità di **raccolta tramite iniziative di cittadinanza**. È stato in merito sottolineato che in generale si è cercato di **moltiplicare le possibilità di raccolta**, prevedendo diverse modalità, così come richiesto negli incontri precedenti, **facendo coesistere modalità più istituzionali**, comunque aperte, con **modalità che consentano un'auto-organizzazione di raccolta di istanze**, concordando che queste ultime necessitano di **essere ulteriormente approfondite.**

È stato infine discusso il **ruolo dell'unità di governance** in particolare nel processo di definizione della vocazione di uso degli spazi. In sintesi, è stato sottolineata l'opportunità che l'unità di governance mantenga un **ruolo di coordinamento, anche a garanzia di una trasversalità e di un approccio integrato**, come emerso durante il percorso, ma che, tale ruolo, sia **bilanciato da un processo che preveda una raccolta diversificata e dal basso dei bisogni e delle istanze**. Così come **l'eventuale non rispetto della proposta motivata da parte degli organi politici**, si gioca sul piano di un **“costo politico”**.

Infine, si è ricordato che **l'approccio generale** che emerge dal documento risponde a **un'esigenza emersa durante il percorso** e concerne la definizione di **processi trasparenti e chiari** all'interno di un sistema di **regole condivise** dal Laboratorio, che consentono di dar vita a un **sistema flessibile** in grado di rendere possibili **diverse combinazioni** tra tipologie di spazi, modalità di assegnazione e gestione.

Dal confronto sono emerse infine **tre proposte di integrazione del documento finale da consegnare all'amministrazione, sulle quali la plenaria ha trovato convergenza:**

- a) Specificare che il **principio di non discriminazione è da intendersi come principio teso a favorire i valori in chiave antifascista, antisessista e antirazzista.**

- b) Specificare che verranno promossi **tempi adeguati di pubblicizzazione** dei bandi o avvisi pubblici-manifestazione di interesse.
- c) Inserire nelle raccomandazioni che venga avviato un **processo di approfondimento relativo alle iniziative di cittadinanza** quale modalità di raccolta dal basso e auto-organizzata di bisogni e istanze.

5. Proposta da parte dell'amministrazione

Il 'Dossier Spazi Bologna' emerso dal Laboratorio verrà sottoposto all'attenzione di un tavolo di lavoro interno all'amministrazione, con la presenza delle aree-dipartimenti competenti in ordine alla materia del Laboratorio e dei quartieri, con il compito di mettere a disposizione dati, informazioni e competenze, che elaborerà proprie osservazioni e proposte migliorative in vista di una definizione normativa. L'esito di questo riscontro sarà quindi presentato nuovamente al Laboratorio prima del processo di approvazione. In questa fase di lavoro il documento sarà sottoposto al monitoraggio dei garanti del processo.